

RICORDO di ALBERTA

27 GENNAIO 2021 *Giornata della Memoria L. 211 20/07/2000*



Il 31 agosto 2016, **Alberta Levi Temin**, decana della Comunità ebraica di Napoli ha concluso il suo passaggio terreno. Aveva fatto parte del gruppo promotore dell'associazione «**Amicizia ebraico-cristiana**» di Napoli, voluta nell'86 dal cardinale Corrado Ursi, e di cui era cofondatrice insieme a Diana Pezza Borrelli, cattolica e sua grande amica. Alberta ne è stata presidente per due mandati stringendo sincere relazioni di amicizia anche con le chiese battiste, metodiste e valdesi di Napoli.

Nel 2010 fu lei a proporre il primo incontro tra palestinesi ed ebrei a Napoli, e la settimana del dialogo con 18 studenti palestinesi e 18 studenti israeliani a Benevento.

Diana Pezza Borrelli ex presidente ebbe a dire:<< Oggi perdiamo una

testimone diretta della tragedia dell'Olocausto che ha dato la sua vita per far sì che tutto quel che successe in quegli anni non fosse dimenticato portandone il ricordo nelle scuole. Per il suo impegno per il ricordo delle persecuzioni naziste e il dialogo tra le religioni, Alberta Levi Temin ha ricevuto la Cittadinanza onoraria della città di Arzano, il Premio per la Pace e i Diritti Umani della Regione Campania, il Premio Dossetti per la Pace, il Premio Mediterraneo e il Premio Fraternità Città di Benevento ed è stata protagonista di articoli e libri>>

Ma chi era Alberta?

Alberta Levi era nata a Guastalla (RE) nel 1919 ma pochi anni dopo, nel 1922, la famiglia si trasferì a Ferrara, città d'origine della madre, Bianca Ravenna. Qui visse fino al 1943, qualche anno dopo la promulgazione delle leggi razziali da parte del governo fascista e, non potendo dedicarsi agli studi universitari, per i divieti vigenti, insegnò nella scuola ebraica di via Vignatagliata. A Ferrara sposò Fabio Temin, prima di scappare a Roma dopo che i nazisti andarono in casa sua. La Capitale non fu però ospitale, riuscì comunque a salvarsi dalla deportazione, seguita al rastrellamento del 16 ottobre 1943. Grazie all'aiuto del barone Sava, della famiglia cattolica dei Di Santolo, cambiò identità e trasformò il cognome Levi in Levigati. Fu amica di Giorgio Bassani e nel 1945 si trasferì a Napoli insieme al marito, dove con Diana Pezza Borrelli dette vita a un trentennio di attivismo culturale. Dagli anni Novanta del secolo scorso iniziò a parlare. Raccontò in tanti incontri pubblici, soprattutto con le scuole, i difficilissimi anni della sua infanzia, le leggi razziali, il nazifascismo, le deportazioni. Nel 2010 e nel 2013 è stata ospite della Festa del Libro Ebraico di Ferrara. Al diffondersi delle prime voci di revisionismo storico che cercavano di negare la tragedia e la tragica dimensione della Shoah, ha iniziato a dare la sua testimonianza nelle scuole di ogni ordine e grado, comuni, comunità, associazioni dell'intera Regione, per ribadire la verità dei fatti storici. Convinta che solo il dialogo e la conoscenza reciproca potessero offrire un futuro di pace. Ha continuato a ribadire che il **rispetto di tutte le diversità e l'unità nella diversità** sarebbero dovuti essere i percorsi obbligati in un mondo sempre più multiculturale e multireligioso che solo il dialogo poteva trasformare in **interculturale** e **interreligioso**. Questo era il suo convincimento, il suo credo!

In conclusione un mio ricordo personale. Ho avuto il privilegio di conoscere Alberta agli inizi degli anni 2000, per ben due volte lei ha onorato della sua presenza la Scuola Media GRAVANTE di Grazzanise CE, di cui ero Dirigente Scolastico, per incontrare docenti, studenti e studentesse delle classi terze medie. La prima volta arrivò con Diana Pezza Borrelli.



Era già avanti con gli anni Alberta ma, il trascorrere del tempo aveva aggiunto qualcosa in più alla sua bellezza. Una donna elegante, una figura slanciata, portamento distinto; occhi dolcissimi di un azzurro profondo, sguardo magnetico. Inizia a raccontare, eloquio fluente, pacato, proprio di chi rivive attimo per attimo, come fotogrammi di un film, il proprio vissuto. Il dolore fluisce con le parole calibrate, ponderate, inequivocabili che catturano l'attenzione dell'uditorio. Il suo racconto è un'emozione continua con citazioni che rimangono scolpite nella mente: «La vita può riservare anche momenti duri, difficili che vanno accettati, ma ciò che di malvagio viene dagli uomini va combattuto in nome della verità e dell'uguaglianza. La vita è meravigliosa e deve esserlo per tutti».

E ancora "Finché ho fiato voglio parlare per chi non può più parlare". Quasi una invocazione alle nuove generazioni perché raccolgano il testimone della "memoria" e proseguano nell'impegno di coltivarla con la sua stessa grande passione ed energia.

Sono certa che il suo ricordo e la sua testimonianza sono entrate a far parte del bagaglio culturale ed emozionale di tutti noi, adulti, studenti e studentesse che l'abbiamo conosciuta alla GRAVANTE..

SHALOM ALBERTA